

Eternit: dal valore della sentenza all'eccellenza dei momenti dell'apparato istruttorio

di Franco Bettoni

È difficile non commuoversi di fronte ad una sentenza (emanata il 13 febbraio 2012) che tocca un nervo scoperto del nostro sistema di tutele del lavoro, e non solo perché l'amianto ha il "merito" di fare uscire con clamore le malattie da lavoro dal chiuso delle fabbriche, ricordandoci che il rischio è un fattore ormai comune di tutti gli ambienti di vita.

Ma è ugualmente difficile non sentire la frustrazione della gente di Casale, perché tutte le sentenze di questo mondo, qualsiasi sia la condanna, non potranno impedire l'inesorabile lievitazione del numero di malati di mesotelioma a causa dell'asbesto. Un numero crescente - lo abbiamo sempre saputo - ed atteso in convegni, congressi, libri e volumi pieni di previsioni del picco che si sarebbe avuto dal secondo decennio del 2000: ma un conto sono le previsioni e stime, però, ed altro è l'orrore nel registrare che era vero, che era giusta la stima della latenza della malattia.

Non c'è più tempo per tutto questo ormai: la prevenzione per lo smantellamento di certo azzererà - ci si augura! - i morti dei decenni meno prossimi, senza scalfire la massa di morti che vengono da lontano.

Per questo riteniamo che la Sentenza Eternit si collochi accanto a quella della Thyssen come pietra miliare di un discorso nuovo per la prevenzione, per un impegno che non tema di sponsorizzare la precauzione di fronte a fattori di rischio così devastanti.

In questo quadro, la nostra Associazione (ANMIL Onlus) che raccoglie oltre 430.000 vittime del lavoro, di cui 88.706 colpiti da malattie professionali, pur impegnata per la formazione alla sicurezza, nella tutela della salute - una precisa scelta di campo - ritiene che le due sentenze possano avere forte presa sulle coscienze e sui comportamenti di quanti quotidianamente ritengono di poter (a volte di dover) violare le leggi: non solo quelle dei codici, ma prima ancora quelle della prudenza e perizia, della conoscenza scientifica e dell'esperienza pluriennale.

Proprio per questo, e per vicinanza al dolore dei tanti, troppi, direttamente colpiti, ci uniamo al plauso di tutti per la sentenza, rinnovando apprezzamento e stima per giudici e operatori che hanno reso possibili sentenze così 'banalmente' eversive e originalmente 'umanitarie': i mesi a cavallo della fine 2011 saranno ricordati nel tempo per questo, piuttosto che per le contingenti crisi finanziarie.

Detto questo, resta tutto da colmare il vuoto di attenzione e condivisione del lungo percorso compiuto per arrivare al risultato che nell'immaginario collettivo e mediatico sembra spesso galleggiare nei vuoti delle intuizioni, delle politiche, del raffinato discutere giuridico. Non è mai così, meno che mai in una vicenda che è il punto finale di un'azione d'investigazione tecnica, scientifica, giudiziaria, condotta dal Procuratore Guariniello fermo da sempre nella convinzione che proprio attraverso questi percorsi è possibile arrivare fino in fondo, far diventare ovvie e banali certe conclusioni.

Conclusioni e, finalmente, condanne che di là del valore punitivo, della funzione "risarcitoria", hanno tutta intera la funzione educativa di deterrente, reso solido non tanto dalla raffinatezza delle motivazioni giuridiche - che pur lo sono - quanto dall'eccellenza del percorso istruttorio, frutto dell'appassionato impegno personale di Guariniello ma, soprattutto, dalla sua intuizione circa l'essenzialità di un lavoro di squadra, affidato a un team di magistrati assistito da tecnici, specialisti,

professionalità degli enti di servizio ecc. Il dott. Guariniello ha saputo contare su un team di cui ha intuito la necessità da decenni ed ha costruito così un mix metodologico, fatto di esperienza, disponibilità di specialistici, cultura giuridica e sensibilità umana. Nelle descrizioni e nei resoconti, ma ancor più dai fatti, emergono la forza e il ruolo del lavorare in gruppo, del poter contare sull'affiatamento e sintonia fra persone, magistrati che si fanno esperti, che con il loro conoscere il mestiere e con la pazienza diventano portabandiera, antesignani di metodologie di lavoro già esse buone prassi.

Compiacimento, dunque, ma anche crescente inquietudine per l'incombente di un fattore stabilizzante, che toglie credibilità ed efficacia all'intero messaggio. È questo il senso e l'obiettivo di questa mia lettera affinché possa la sua attenzione consentirci di dividerla con la gente comune che vuole un'Italia giusta e che onora il lavoro e chi lo svolge con serietà, qualunque esso sia!

È un tema annoso sul quale anche di recente abbiamo richiamato l'attenzione degli organi responsabili, la rotazione dei magistrati che, nel caso di specie - ma non solo - comporterebbe il depauperamento del team della Procura di Torino. Un'inquietudine che ci addolora e ci esaspera anche perché non è un fatto isolato, ma figlia di una logica "lineare" come quella dei tagli. Quasi a liquidare l'attenzione per professionalità e qualità di presenza: l'importante è stare al riparo della "linea", nel rispetto di principi sacri riguardanti la "parità": la linea appunto che deve presiedere al fatto che i magistrati non possano stare nello stesso "mestiere" per troppo tempo, magari nel timore di contaminazioni.

Sull'altare di questi principi si sacrificano idee, progetti e realizzazioni, si nega qualsiasi rilevanza al "merito" e al valore dei prodotti realizzati sul piano organizzativo dalla crescita di collettività di servizio.

Preoccupa quindi, il fatto che oggi l'esistenza del team è nuovamente in discussione per i meccanismi della turnazione che abbiamo più volte contestato pubblicamente, anche di recente. E per questo siamo convinti che la sentenza Eternit possa costituire il volano per azioni che, in via contingente giustifichino un esonero estemporaneo: a regime perché il Governo, così impegnato a rendere equo il sistema, inventi meccanismi che coniughino il rispetto di regole generali di turnazione con la specificità di settori ed obiettivi. Altrimenti, ancora una volta, dopo fiumi di parole, commenti, plausi e manifestazioni anche sulla Eternit calerà il velo dell'indifferenza squarciata periodicamente e ritualmente da qualche recrudescenza di morti dell'amianto ma anche di altri killer nel frattempo manifestatisi. E sarebbero morti vane.

Franco Bettoni
Presidente Nazionale ANMIL Onlus